

Ravello

Si inaugura l'auditorium progettato da Niemeyer



TIZIANA COZZI A PAGINA IX

Pro

Sintesi mirabile di Natura e Musica

ALDO LORIS ROSSI

DA OGGI, a Ravello, una "leggera vela gonfiata dalla brezza marina" proteggerà gli appassionati della grande musica. L'auditorium apre una nuova fase nell'organizzazione del Festival, liberandolo dall'aleatorietà delle previsioni meteorologiche. Il problema, come è noto, aveva scatenato obiezioni di ogni tipo: paesaggistico, urbanistico, amministrativo, giuridico, culturale, estetico, coinvolgendo le istituzioni a tutti i livelli, inoltre la stampa e i media non solo nazionali.

SEGUÈ A PAGINA XII

Contro

Narcisismo di un anziano architetto

GIULIO PANE

QUELLA che molti andranno a inaugurare a Ravello non è un'opera di architettura contemporanea, se a questo termine intendiamo dare il significato di opera sensibile al contesto, rispettosa delle norme, condotta secondo un'attenta progettazione dell'impatto ambientale e della propria funzione urbanistica, della sua stessa visibilità in rapporto alle altre esistenze paesistiche, cioè quanto s'insegna ancora, non so a quale scopo, nelle facoltà di architettura.

SEGUÈ A PAGINA XII

SINTESI MIRABILE DI NATURA E MUSICA

ALDO LORIS ROSSI

(segue dalla prima di cronaca)

Obiezioni che rischiavano di paralizzare l'iniziativa spinta da un'esigenza fondata: garantire la continuità delle manifestazioni meta del turismo internazionale. Ma il problema non era affatto facile da risolvere per la eccezionalità del sito, parte integrante della costiera amalfitana "patrimonio mondiale dell'umanità" (1997). Si tratta di un'area di 11.231 ettari, grande come il Comune di Napoli del quale, però, solo 1720 ettari del centro storico godono dello stesso privilegio di patrimonio Unesco (1995). L'area protetta coincide con il territorio dell'antica repubblica di Amalfi comprendente altri tre paesi costieri, Atrani, Maiori e Minori, nonché Positano, Praiano, Cetara, Erchie e quelli montani di Scala, Tramonti con i borghi di Conca e Furore. In tale contesto Ravello occupa una posizione singolare: è situata su uno sperone allungato (1,5 km) in senso Nord-Sud come un ago della bussola, dominando da 350 metri il centro dell'insenatura tra Capo d'Orso e Conca. Oltrepassando il Capo, si può ammirare il profilo di Ravello compreso tra Villa Cimbrone e il Torrione con al centro, accanto al duomo, villa Rufolo, gioiello normanno-siculo del XII secolo incastonato in un favoloso giardino visto da Wagner nel 1880 come quello di Klingsor nel Parsifal.

Ebbene, l'area prescelta per l'auditorium è a poche decine di metri da tale luogo incantato dove si svolgono i concerti *en plein air* che attraggono musicisti, artisti e appassionati da tutto il mondo, realizzando una sintesi mirabile di Natura e Musica. Chi poteva accettare la sfida di modificare questo paesaggio unico inserendo un oggetto architettonico, comunque "estraneo" a un tale contesto mitico "fuori del tempo"? Questa sfida è stata accettata da un giovane centenario, maestro riconosciuto dell'architettura moderna che, protetto dal paradosso di intervenire in un sito senza averlo mai visto, è riuscito in un miracolo: confermare la preesistente sintesi di Natura e Musica, ma attraverso la mediazione di una terza attività creativa, prima assente, l'Architettura Moderna.

Intanto bisogna sfatare il mito dell'artista che non può creare un'architettura senza conoscere il sito. Non è forse vero che Leon Battista Alberti elaborava rigorosi progetti che trasmetteva agli esecutori senza andare mai sul luogo? Naturalmente queste eccezioni confermano la regola opposta, che si verifica nella generalità dei casi. Ma tale regola non può sacrificare le eccezioni che, per misteriose ragioni, sono folgorate da geniali intuizioni. L'obiezione a questo argomento è ovvia: chi decide se un'opera è arte o no? Non esiste una risposta univoca o burocratica: la qualità è individuata dal confronto tra opinioni diverse e il tempo, forse, farà giustizia delle imposture.

Ma qual è la morfogenesi di questo capolavoro del dinamismo plastico-spaziale? Essa è riassumibile in quattro scelte fondamentali. Anzitutto, addossare la cavea al pendio naturale rivolta verso oriente, cioè Capo d'Orso sullo sfondo della piana del Sele dove, con tempo favorevole, è visibile Posidonia-Paestum, la polis greca del 650 a.C. anch'essa patrimonio Unesco. Inoltre, coprire lo spazio dell'auditorium con una grande vela, ancorata a Ovest alla roccia calcarea e poggiata a Est su uno spettacolare sbalzo proiettato nel

panorama. In terzo luogo, abolire la parete Nord (non soleggiata) sostituendola con una vetrata che cattura il paesaggio; ma chiudere quella Sud, per difendere l'interno dal sole, aprendovi un grande occhio ellittico per formare un canocchiale prospettico che attraversa l'auditorium. Infine, creare una grande terrazza a Nord per concerti manifestazioni all'aperto, disimpegnata insieme all'auditorium da una lunga rampa. Questa "promenade", come quella della Villa a Poissy (1930) del suo maestro Le Corbusier, consente una percezione cinestetica sempre mutevole delle forme plasticospaziali anti-geometriche, anticatolici, dis-simetriche, disegnate "a mano libera".

In definitiva, quest'opera non solo conferma la genialità dell'artista brasiliano, che dal dopoguerra ha contribuito a superare lo statuto funzionalista ridotto a un'Accademia tardo-racionalista; ma assume un significato particolare nell'odierno dibattito sulla terza avanguardia del Novecento: il de-costruttivismo, che ha esaurito il suo ruolo storico in innocui diversificamenti protecnici, quanto dispendiosi e indifferenti alla Natura. Infatti, oggi risulta di capitale interesse la transizione dal paradigma meccanicista (tardo-racionalista) al paradigma ecologico (organico-sintetico) che concepisce l'architettura come un organismo vivente in simbiosi con la Natura. Quest'opera di Niemeyer si inserisce perfettamente in questa nuova prospettiva dell'architettura. E, non è un caso, che insieme alla Fabbrica di ceramica a Vietri (1951-54) di Soleri, l'unico capolavoro dell'architettura organica in Italia, sia stata osteggiata in Italia anzitutto a Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NARCISISMO DI UN ANZIANO ARCHITETTO

GIULIO PANE

(segue dalla prima di cronaca)

Essa non è altro che una tardiva e pretestuosa manifestazione del narcisismo di un anziano architetto, congiunto e ben coordinato con l'ambizione politico-amministrativa locale, e con il provincialismo del gusto e delle scelte che sempre a esso si accompagna. Tardiva essa è persino nelle sue forme, perché vi si esprime un'estrema manifestazione di razionalismo, sorda a ogni più duttile e moderna articolazione, tanto persuasa di sé quanto estranea a ogni altra sensibilità ed espressione che non sia quella del potere e del successo che quel razionalismo tende ancora a interpretare e rivestire con i suoi abiti. Ubiquitaria e per sua scelta estranea alla necessità di porsi in qualche relazione con l'ambiente, avrebbe potuto essere costruita a Copacabana, a Dubai o in uno qualunque degli splendidi luoghi che costituiscono il contesto nevrotico del "sistema" contemporaneo. Infine, per costruirli obbligatoriamente in quel luogo si è dovuta realizzare una parete di contenimento del fisch roccioso che ha consumato gran parte degli oltre 18 milioni (45 mila euro a poltrona) costati per la realizzazione dell'opera.

Nella polemica che si sviluppò attorno alla questione della sua costruzione, proprio lì dove avrebbe dovuto essere presente ogni maggiore attenzione paesistica, e che ha visto opporsi due orientamenti nettamente diversi, se appare oggi sconfitta la posizione di quanti, come chi scrive, a vario titolo e con diversi argomenti hanno cercato di evitare un errore e un'impostazione equivoca e illegittima, in nome di un'esigenza di equilibrio territoriale e di rispetto del piano, in realtà a essere sconfitta è l'aspettativa di chi ha creduto che la pubblica amministrazione avrebbe dovuto rispettare per prima

le norme che aveva inteso darsi, e che le imponevano di scegliere altrove la localizzazione di quell'impianto. Ma, come spesso accade in simili casi, saranno il funzionamento, la gestione, la logistica dell'auditorium a dire se la scelta è stata giusta. E a nulla valgono i facili complacimenti che la categoria alberghiera potrà trarre dalla sua realizzazione, se quei primari problemi sopra indicati non potranno trovare adeguata soluzione, com'è facile che avvenga.

A essere sconfitta, ancora una volta, è l'urbanistica, se a tale disciplina intendiamo ancora dare il significato di una volontà e una capacità di programmazione dell'uso del territorio, e non quello — oggi più corrente in Italia e nel Mezzogiorno — di un pacchetto di accordi politici preventivi da trasformare in norme dovute, ma valide solo fino a nuovo ordine. A essere sconfitta è, ancora una volta, l'architettura, se a tale disciplina intendiamo dare ancora il significato di una volontà e capacità di rispondere a

istanze più alte e significative di quelle espresse da qualche campanilismo locale. A essere sconfitta è la cultura, se a questo termine ancora riconosciamo la capacità di governare la complessità dei problemi che si affollano nei nostri ambienti, urbanizzati oltre ogni misura accettabile. Quando poi, da parte di alcuni, si vanta l'auditorium di Ravello come la sconfitta del partito dell'inerzia, la misura è veramente colma.

L'auditorium di Ravello ha già trovato senza difficoltà i suoi cantori (e non potrebbe essere diversamente...) ma il loro giudizio dovrà fare appello a ragioni del tutto estranee a quelle fin qui esposte, e si rivelerà inevitabilmente tautologico e falso, se non troverà argomenti per smentirli.

In un mondo che guardi realmente a un rinnovamento delle proprie modalità di governo, l'esperienza dell'auditorium segna da un lato un formidabile passo indietro verso l'autoritarismo politico-amministrativo e dall'altro il banale ossequio al potere espresso da uno degli ultimi "grandi vecchi" della moderna gestione architettonica, che avrebbe meritato di più se a questa mistificazione si fosse rifiutato.

Resta il fatto che oggi il più bel paesaggio della valle di Tramonti si può vedere dalla terrazza dell'auditorium... perché non si vede l'auditorium. Esattamente come lo staliniano palazzo della Cultura a Varsavia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA